

# I maestri Molinari e Anfiteatrof all'Augusteo

La *rentrée* del m-o Bernardino Molinari era reclamata vivamente dal pubblico romano: le notizie dei suoi successi a Praga quale interprete del *Requiem* di Berlioz e dello *Stabat* di Antonio Dvorak avevano acuito il desiderio di rivedere il Molinari al suo posto di combattimento, nell'Augusteo magnifico.

Per tanto, il suo concerto di ieri si è svolto dinanzi ad un uditorio oltremodo numeroso, deferente e animato da sensi di lusinghiera fiducia. L'esito dell'audizione sinfonica è stato brillantissimo: i vari numeri del programma hanno riscosso i migliori consensi probativi e alla fine, dopo la *Cavalcata delle Walkirie*, diretta con splendido slancio e insuperabile sapienza tecnica, l'applauso è stato assordante, giulivo, trionfale.

Non parleremo della 2.a *Suite* delle *Arie antiche per liuto* trascritte genialmente da Ottorino Respighi e tanto meno della *La Sinfonia* di Beethoven, che il nostro pubblico conosce fin troppo bene, poichè l'anno scorso è stata eseguita tre volte; ci basterà dire che il

Molinari ha cesellato e colorito a meraviglia codesta musica, dando rilievo ad ogni dettaglio melodico e ritmico. L'irresistibile *finale* della composizione beethoveniana, ha affascinato la gran massa degli ascoltatori.

Nel programma — accanto a due originali e celebri pagine del Debussy: *Prélude à l'après midi d'un faune* e *Fêtes* — spiccava una novità di sommo interesse: il *Poema del mare* di Daniele Anfiteatrof, musicista uscito dalla Scuola del Respighi a S. Cecilia e già apprezzato per alcuni suoi precedenti lavori, ingegnosi, chiari e soffici di gradevole lirismo. Il nuovissimo *Poema* è piaciuto assai. Si è ravvisata in esso una precara nobiltà di intendimenti artistici, oltre ad una perizia tecnica degna di infinito elogio e ad una saldezza costruttiva non solita a riscontrarsi nelle composizioni dei giovani post-impressionisti. Il *Poema del mare* offre una pluralità di episodi contemplativi e tumultuosi, tutti svolti con franchezza e notevoli per la forza coloristica. L'Anfiteatrof si mostra ligio alla maniera del suo maestro Respighi, del quale conosce evidentemente a memoria le partiture più significative (*Fontane* e *Pini di Roma*): inoltre non è ancora libero del tutto dall'influenza wagneriana: però ha un talento di sinfonista così marcato e una tale serietà, che si possono attendere da lui, a breve scadenza, lavori di polso e di originalità decisa. Intanto, prendiamo atto della luminosa vittoria ch'egli ha ottenuto ieri in un ambiente austero e sparso di insidie: l'esordiente maestro deve sentirsi ora spronato a compiere nuove gesta ardite e generose e noi lo assicuriamo che l'attenzione e la simpatia del pubblico romano non gli verranno meno.

Bernardino Molinari ha concertato e diretto il lavoro dell'Anfiteatrof con una commovente fraterna diligenza: l'orchestra, guidata con tanta bravura, ha avuto morimorii gentili, risonanze cupe, fremiti convulsi, moti tempestosi e trasparenze incantatrici.